

In giro per l'Arena

LA QUESTIONE DEL GIORNO

Le elezioni?... Veramente sembrerebbe questo il tema d'ogni discorso. Ci troviamo infatti in una delle solite crisi periodiche di *elezionite acuta*, in cui l'aspetto d'ogni paese dalla città stragrande e rumorosa all'umile borgatella di provincia si muta, si trasforma, si altera, si corrompe, offrendo allo sguardo ed allo studio dell'osservatore indifferente un quadro speciale, curiosissimo, *sui generis*.

Domani vi sarà un modo particolare di camminare, di parlare, di salutare e di altre cose in *are*: s'improvviseranno *meetings* e confabulazioni strane; si sentiranno gli appelli disperati dei Rabagas d'occasione, come di naufraghi sul punto di sommergere; si plasmeranno simpatie insperate ed antipatie non prevedute nel bilancio dei propri sentimenti; si noteranno *crianzelle* inusitate, crocchi sospetti, occhiate diffidenti ed indagatrici, apostrofi inesplicabili, reticenze vaghe, mille indizi, mille segni misteriosi; e maggiori proporzioni nei bastoni, previa la relativa esumazione delle *virgole* di famiglia, ed una certa aria spavalda, inconsueta, negli atteggiamenti d'ognuno, e sguardi di sfida e sorrisi di protezione e frasi d'odio e rappattumazioni improvvise e *camposantielli* di ultimo conio. Quanta messe copiosa, quanti argomenti interessanti, quante preziose osservazioni per lo studioso di fenomeni sociali! Ne vedrete, ne sentirete. E vedrete uomini seri rimpicciolirsi in mille meschinità ed uomini vecchi ridiventare bambini con la relativa appendice bianca posteriore; e sentirete le catilinarie dei *rusecatori*, le filippiche fulminanti, i *quousque tandem* avvelenati, i panegirici inconcludenti, le necrologie premature, i *dies irae*, i sacrali, le benedizioni e le contumelie; e vedrete un *quidam* qualunque, manifestatosi un'ora prima vostro avversario, avvicinarsi accanto nel momento di propizia fortuna e sussurrarvi con la compiacenza di un vecchio e fedele camerata: *Gué, avimmo fatta 'a botta!* e sentirete l'accento amaro, l'accento straziante di qualche candidato mandato a spasso, in certe massime di una ben triste filosofia: «Che ci volete fare? la folla è un *quid medium* fra la donna e la bestia»!

Le elezioni?... Veramente sembrerebbe questo il tema d'ogni discorso..... ma non si tratta di ciò.

Gli esami?... potrebbe credersi. L'ora fatale, l'ora inesorabile, l'ora delle ansietà, dei batticuori e delle commozioni è giunta, è scoccata. A posdomani il *redde rationem*, a posdomani le piccole tragedie segrete delle aule degli esami, gli sguardi compassionevoli, i lunghi riposi ed rattristanti abbattimenti delle penne, le imbeccate chieste in elemosina, i periodi rubacchiati, la *motio affectuum* di certi bigliettini pietosi, i reiterati colpetti di tosse convenzionali, l'invocazione solenne delle antiche amicizie, i giuramenti enfatici d'odio e di vendetta, di affetto e di riconoscenza. E poi l'Attesa, il *tour de force* per gli orali. Il cervello di ogni studente si trasforma in alveare, si divide in tante piccole caselle, debitamente separate, con tante nozioni e tanti programmi a parte; fra una quindicina di giorni, il quadro dello scrutinio finale, annunciando perdite o proclamando vittorie, toglierà da queste caselle i tramezzi e tutto il contenuto didattico si confonderà in una massa irricognoscibile, in una sostanza amorfa, in una farragine caotica, in un guazzabuglio orribile: le odi Oraziane si addormenteranno in mezzo ai seni ed ai coseni delle formole trigonometriche. Leopardi e Frugoni andranno a pietrificarsi miseramente in un masso di quarzo cristallizzato o di schisto ardesia e l'aoristo di un verbo grecosi confonderà nel suono delle campane di Pier Capponi o nel fischio della sirena di Cagnard de Latour.

Gli esami?... potrebbe credersi... ma non si tratta di ciò.

La grande, la tremenda questione del giorno, quella che da una settimana in qua si agita fra le solite cariatidi del caffè Roma, voi non la sapete, o lettori, voi non la potete nemmeno immaginare.

L'altro ieri, in pieno meriggio, appressandomi al nostro non mai abbastanza lodato Aragno, per sfuggire ai baci troppo ardenti di Febo, vi notai in un crocchio numeroso una disputa animatissima. Sospettando la demolizione di qualche candidato politico o spinto da una morbosa curiosità ascoltai con attenzione. Ebbene?... o lettrici, o lettori, si parlava dei *peperoncini*, ed un mio amico mi riferì che da vari giorni la medesima disputa si accendeva alla medesima ora e sempre coi medesimi argomenti. O gran bontà patriarcale dei miei concittadini! Bisognava

sentire con quanta comoetenza parlavano essi del piccante commestibile della stagione.....

— Io trovo buoni soltanto quelli di Nocera.

— Sono migliori quelli di Montoro.

— Sciocchezze! I veri peperoncini sono quelli dei *padulani* di Napoli e di Valle dell'Irno.....

— Ah! che dolcezza!

— Per l'appunto. Il piccante è prodotto da una sostanza speciale che si contiene nel succo più o meno concentrato, sia per l'azione del sole, sia per la mancanza dell'acqua.

— Non è vero. I nostri terreni sono poco esposti al sole e danno peperoncini più piccanti.

— Ah! no, prego. Adesso siete voi un *peparulo*. Quelli di Napoli per regola vostra sono più dolci, sia perché l'innaffiamento è più abbondante, sia perché abbastanza precoci, cresciuti quando il sole non è molto ardente.

— E chi ve lo dice?

— La scienza. Leggete, come ho fatto io, ciò che dicono del peperone (*Capsicum annuum*) quasi tutti i botanici, dai due Plinii a Luigi Figuier. Intervistate anche, se vi pare, il dottor Siniscalchi sulla *peparicoltura* dell'Orto agrario.... e mi darete ragione.

Insomma, lettori miei, la discussione dell'ardua, difficilissima questione procedeva proprio su questa solfa. Né tuttora può dirsi risolta. Perché mai i peperoncini d'Avellino sono più piccanti degli altri? *adhuc sub iudicibus lis est*. E ci resti ancora molto tempo! Il Consesso dei Soliti avrà così d'oggi in poi biada da mietere con questo tema innocente ed *igienico*, ed il povero forastiero, che potrebbe capitare nel caffè di *Don Michele*, non resterà più scandalizzato, come una volta, nell'ascoltare, all'ombra della tenda amica, i vecchi ritornelli da *rusecatori* di professione, eterni e monotoni, come quelli dei ranocchi nella nota commedia d'Aristofane. Rammentate?..

brekekekex koax koax.....

brekekekex koax koax.....

Il Torneo, 1 luglio 1899

via Stretto

NICOLA IANNACCONE

Negoziante in cappelli esteri — 51 Piazza Superiore
Avellino

Lingeria, Cravatte e Ombrelli

Specialità in Berretti da uomo e ragazzi

Grandi arrivi di ombrelliniper Signora in seta scozzese e cangiante

Biancheria in vera tela d'Olanda

Cravatte e Paglie ultima novità — Ricco assortimento

Cappelli alla Cavallotti delle primarie Case Estere e Nazionali

Eccezionale buon mercato

PARIGI

Esposizione Universale 1899
SOGGIORNO NEI GRANDI ALBERGHI
del TROCADERO

Lire 174,00 per settimana
per sottoscrizioni rivolgersi all'Agenzia
CARPENTIERI e C.

Avellino — Piazza Libertà, 52 — Avellino

